

Esequie di mons. Luigi Moscatelli – Cattedrale di san Feliciano, 19 marzo 2014

Il Signore, che “dispone i tempi del nascere e del morire”, ci fa celebrare le esequie di mons. Luigi Moscatelli, colto nel sonno dal sonno della morte, nella solennità di san Giuseppe. Null’altro sappiamo dello Sposo di Maria all’infuori del fatto che egli è il tramite della messianicità di Cristo, “incarnata” nella vicenda storica della “casa di Davide”. Saranno i vangeli apocriefi a intessere dolci descrizioni, fino a quell’estremo trapasso, tanto caro all’arte cristiana.

Giuseppe è chiamato “uomo giusto” (*Mt* 1,19) perché è puro di cuore, limpido nelle intenzioni, santo nei pensieri e nei propositi, concreto e generoso nelle opere. Egli guarda con fiducia e coraggio al futuro, non segue il proprio progetto; “in lui i grandi patriarchi e profeti conseguono il frutto promesso”.

Giuseppe è chiamato “uomo giusto” perché persevera nel silenzio della fede nonostante il buio dell’inquietudine. Egli, immune dalla malizia del dubbio, quando la Vergine appare in cinta non si agita ma si interroga e, in sogno, un angelo del Signore lo esorta a non tirarsi indietro, a non temere di prendere con sé Maria, sua Sposa.

Giuseppe è chiamato “uomo giusto” perché, come Abramo, si abbandona alla fedeltà di Dio “saldo nella speranza contro ogni speranza” (*Rm* 4,18). Egli non è un semplice esecutore del divino volere, ma “un fedele custode dei principali tesori dell’eterno Padre e ha assolto questo incarico con la più grande assiduità”.

Giuseppe è chiamato “uomo giusto” perché, dando il nome al Salvatore, ha adempiuto il compito affidatagli da Dio (cf. *Mt* 1,21). Egli, per questa sua fedeltà, è venerato non solo come “padre legale” di Gesù, ma anche come “patrono universale della Chiesa”, la quale ha ricevuto la missione di proclamare il solo nome in cui c’è salvezza: Gesù.

Fratelli carissimi, affidiamo a san Giuseppe la nostra preghiera di suffragio per don Luigi. Ogni volta che ci troviamo di fronte alla bara di una persona cara o che abbiamo conosciuto bene, sorge in noi la domanda: “Che cosa ne sarà della sua vita, del suo lavoro, del suo servizio nella Chiesa?”. La Scrittura risponde: “Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio” (*Sap* 3,1). La mano è segno di accoglienza e di protezione, è segno di un rapporto personale di rispetto e di fedeltà: dare la mano, stringere la mano. I defunti sono nelle mani di Dio: tutto di loro è ben custodito e non sarà corroso dalla morte. Sono nelle mani di Dio tutti i loro giorni intessuti di gioie e di sofferenze, di speranze e di fatiche, di fedeltà al Vangelo e di passione per la salvezza dell’uomo. Anche i peccati, i nostri peccati sono nelle mani di Dio; quelle mani sono misericordiose, mani “piagate” d’amore.

“Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo Salvatore”: questa invocazione, che ha il tono di una benedizione, la liturgia la pone sulle nostre labbra per suggerirci le parole da dire nell’atto di congedarci da una persona cara. Mite e festoso: questi due lineamenti del volto di Cristo Signore hanno sempre segnato lo sguardo di don Luigi, da cui traspariva una profonda serenità, segno di stabilità interiore e, soprattutto, della sua gioia di essere prete. Chi lo ha conosciuto prima di me è testimone sia della sua discrezione, sigillo di garanzia della fedeltà, sia del suo rigore nell’amministrare i beni ecclesiastici con oculatezza e trasparenza. Io stesso, che l’ho conosciuto prima di diventare suo Vescovo, ho sempre apprezzato la sua affabilità, che non è venuta meno neanche nell’ora della prova, grazie anche alla premurosa custodia dei suoi Familiari che, assieme alla Signora Sica, gli hanno fatto sentire il calore di un affetto pieno di delicatezza e di gratitudine.

Sulla soglia del Paradiso don Luigi avrà incontrato il suo amato Vescovo, S. E. mons. Siro Silvestri, che ha avuto in sorte il dono di sperimentare, nel rapporto filiale con il suo fedele e saggio Segretario, quanto sia vero quello che il Signore stesso, riferendosi a Salomone, fa sapere a Davide: “Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio” (*2Sam* 7,14).

Don Luigi carissimo, pochi giorni fa ti ho salutato per l’ultima volta da una finestra dell’Episcopio, tracciando un ampio segno di benedizione a cui tu hai riposto prontamente; oggi sono io a chiederti di benedire la nostra Chiesa particolare, perché la fede nella vita eterna ci assicura che tu ora ti affacci dalla “finestra” del cielo, sussurrando la preghiera del Salmista: “Il tuo amore, Signore, è edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà” (*Sal* 89,3).

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*